

Il discorso di Moro alla Camera sulla politica estera

Il governo resta prigioniero degli schemi dell'atlantismo

Arretramento della posizione del ministro sulla conferenza per la sicurezza europea — No al riconoscimento di Hanoi e della RDT — Confermati i contatti per l'allacciamento di rapporti diplomatici con la Cina — Nilde Jotti: l'ostacolo da rimuovere è la divisione del mondo in blocchi contrapposti

Finora solo promesse per i comuni terremotati

I 40 sindaci agrigentini dicono basta al governo

In delegazione a Roma tutti gli amministratori dei paesi della provincia — Domani l'incontro col ministro Taviani



Anticamera fino a domani mattina per i sindaci della provincia di Agrigento venuti a Roma per porre con forza al governo il discorso sulla soluzione di indifferibili problemi di ordine economico e sociale, dei loro comuni. Il ministro Taviani, che avrebbe dovuto ricevere ieri la delegazione per conto del presidente del Consiglio, è malato; ieri pomeriggio ha fatto comunicare agli amministratori locali e ai parlamentari della provincia che egli si incontrerà con loro domani mattina alle 8.

Almeno per ora quindi sembra non vi siano remore ad un dialogo aperto e a livello di responsabilità politiche, cosa che in mattinata sembrava esclusa.

Ieri mattina infatti tutti i quaranta sindaci agrigentini — erano assenti solo i commissari prefettizi — accompagnati dai dirigenti delle maggiori organizzazioni sindacali, dai parlamentari nazionali e regionali della provincia, si erano presentati puntuali all'appuntamento, in via Boncompagni, dove ha sede il Comitato dei ministri per la Casa del Mezzogiorno e le aree depresse. Il telegramma di Rumor parlava chiaro: Taviani li avrebbe ricevuti per una delega.

Invece, appena sistemati nel saloncino dell'incontro, la prima sorpresa: Taviani non si è presentato, e al suo posto ha inviato il sottosegretario Iozzelli, circondato

da uno stuolo di funzionari di vari enti e ministeri, il quale ha invitato i sindaci ad avviare un «esame tecnico» dei problemi sul tappeto. La ribellione è stata immediata e generale: vivacissime proteste di tutti, imbarazzo dei parlamentari democristiani, minaccia dei sindaci di recitare a Rumor le fasce tricolori con le loro dimissioni, cui sarebbero seguite quelle dei consigli comunali.

I sindaci hanno rifiutato di discutere con Iozzelli. Il problema, prima che tecnico — hanno detto — è politico: investe scelte politiche che riguardano il governo e la sua collegialità: lo sviluppo economico della provincia, la risoluzione delle gravi questioni dei terremotati, l'approvvigionamento idrico, la difesa del lavoro per quei pochi che ancora l'hanno (duemila minatori sono minacciati in questi giorni di licenziamento). Su questi temi, e per premere nei confronti dei governi di Roma e Palermo, il 28 e 27 settembre ad Agrigento e provincia ci sono stati un gigantesco sciopero generale e la «marcia della disperazione» fino a Montedison. Due sono i punti cardine del problema: la minaccia dei sindaci di dimettersi e di occupare il salone del ministero alle 16.30 di ieri è arrivata la comunicazione della indisposizione del ministro e del rinvio dell'incontro a domani mattina.

Aperto da uno scialbo ed esclusivo discorso di Moro, il dibattito di politica estera si concluderà oggi nel voto della Camera. Esso ha già consentito comunque di porre in luce, al di là dei molti buoni propositi espressi dal ministro degli Esteri, e del tono certamente nuovo, non ostentato da lui, una sostanziale indisponibilità del governo a uscire dalle vecchie strade, a rompere la gabbia soffocante dell'atlantismo, a compiere passi concreti sulla via del superamento del blocco della divisione internazionale.

Nella sua introduzione il ministro degli Esteri aveva voluto inquadrare la politica estera italiana nella cornice di una «strategia globale per il mantenimento della pace», secondo l'espressione da lui usata durante la sua audace replica all'ONU. Ebbene — gli ha replicato la compagna Nilde Jotti — come non avvertire che una strategia siffatta non è compatibile con il permanere del blocco della divisione in blocchi militari contrapposti? Come non vedere che una politica autonoma dell'Italia è resa impossibile dalla chiusura nella NATO, con ciò che essa comporta dal punto di vista dell'assetto delle nostre forze armate dell'esistenza di basi militari, sempre sul nostro territorio, della perdita di una sovranità e di un potere reale di decisione? Eppure proprio la coerenza di questa incoerenza è all'origine delle tendenze centrifughe che hanno investito importanti paesi membri dell'Alleanza. C'è lo esempio francese, c'è, più recente, quello del Canada che ha deciso di ridurre drasticamente il suo impegno militare atlantico e di rinunciare al suo ruolo atomico. Sarebbe bastato qualche accenno in questo senso — che purtroppo non è stato — a rendere un poco più credibile il discorso di Moro.

La stessa contraddizione tra le parole e i fatti viene alla mente del governo nei problemi della sicurezza europea. Due sono i punti cardine dai quali deve partire ogni discorso davvero realistico in questa direzione: il riconoscimento della frontiera Oder-Neisse e dell'esistenza di

due Stati tedeschi, ciò che implica il riconoscimento diplomatico della RDT. Ma nel discorso di Moro, pur così tutto improntato all'esigenza del «realismo», i termini appaiono rovesciati. Non solo si dice che non al riconoscimento della RDT, non solo si ignorano gli indirizzi nuovi che in questo senso vengono maturando oggi nella stessa Germania di Bonn, accettando invece le suggestioni reazionarie della DC tedesca; ma si introduce addirittura il concetto di uno «scollegamento» del «nodo» cecoslovacco come condizione per la conferenza paneuropea.

La compagna Jotti ha ricordato a questo punto la posizione assunta dai comunisti italiani nei confronti delle tendenze cecoslovache e ribadita anche in occasione dei fatti dell'agosto scorso. Alla distensione in Cecoslovacchia — se si vuole usare questo termine adoperato da Moro nel suo recente viaggio americano — dobbiamo tutti tendere. Ma in ogni caso essa può essere un risultato, mai una premessa del negoziato per la Conferenza. Quello della conferenza europea è un obiettivo da avvicinare e non da allontanare nel tempo. Sono quindi da condividere tutte le proposte concrete dirette a que-

Colloqui a Roma tra il PCI e il PC rumeno

A Roma ha avuto luogo nei giorni scorsi un incontro tra il compagno Dumitru Popa del Comitato esecutivo del Partito comunista rumeno e primo segretario della federazione di Bucarest, con il compagno Armando Cossutta della Direzione del PCI. Il colloquio si è svolto in un clima di cordiale fraternità sui temi di comune interesse per i due partiti.

All'incontro ha partecipato anche l'ambasciatore di Romania Jacob Jonascu.

sto scopo, come quella avanzata dalla Finlandia per una conferenza immediata, che discuta una riduzione degli armamenti strategici della Nato e del Patto di Varsavia.

Bisogna avere il coraggio di compiere gesti concreti, che vadano incontro alle realtà nuove oggi avanzanti nel mondo e che accanto al consolidamento dell'area socialista sono rappresentate dalla spinta crescente all'indipendenza nazionale, alla liberazione dei popoli dall'oppressione imperialista. Ciò vale per il Medio Oriente nei confronti del quale il discorso di Moro ha messo lo schema dell'equidistanza nei confronti tra Israele e i paesi arabi, mantenendosi per giunta ambiguo sul tema dei confini da rispettare, mentre è chiaro che nessun miglioramento sarà possibile senza il ritiro delle truppe israeliane dai territori occupati e senza il loro ritorno entro i confini precedenti l'aggressione. Ciò vale per il Vietnam per il quale Moro si è appellato alla necessità di procedere con la «massima prudenza» e di non turbare con atti unilaterali — tale sarebbe il riconoscimento diplomatico della RDV — l'andamento del negoziato in corso. In realtà, il raggiungimento della pace nel Vietnam non prudenza richiede, ma impegno, iniziativa, appoggio alla lotta del popolo vietnamita per l'indipendenza e la libertà.

Dopo avere preso atto delle assicurazioni di Moro sull'intenzione del governo di giungere al riconoscimento della Cina popolare (con vent'anni di ritardo rispetto alla realtà), la compagna Jotti ha concluso rilevando un elemento di contraddizione nel discorso del ministro degli Esteri anche per ciò che si riferisce al rafforzamento dell'ONU. Ciò che ostacola questo processo, e impedisce alle Nazioni Unite di esercitare una funzione positiva e di pace è infatti proprio la divisione del mondo in blocchi militari contrapposti. Se non ci si batte concretamente per rimuovere questo ostacolo, ogni perorazione astratta in favore della pace servirà a ben poco.

Nella sua esposizione, Moro aveva esordito con un giudizio negativo sulla recente visita in Jugoslavia, definendola come un esempio di sincera e amichevole collaborazione tra paesi a diversa struttura politica, economica e sociale. Il riferimento al suo viaggio a New York e in Canada, è servito al ministro degli Esteri come spunto per affermazioni abbastanza rituali sulla necessità di rafforzare l'ONU e adeguare la Carta alle esigenze attuali. Per quanto riguarda i rapporti con la Repubblica popolare cinese, Moro ha confermato che è intenzione del governo di giungere al riconoscimento diplomatico e che contatti sono in corso. Il governo ha aggiunto, segue con attenzione il dibattito all'ONU sulla questione del segrgio cinese.

Dopo avere ribadito la pretesa funzione difensiva e il ruolo geografico dell'Alleanza atlantica, Moro ha affrontato il tema dei rapporti con l'Est nei termini di cui gravità doveva poi essere sottolineata con tanta forza dalla compagna Jotti.

Seguono i rilievi sul mancato rispetto alle posizioni sostenute nel settembre davanti alla Commissione Esteri. Egli ha inoltre operato un collegamento di netto sapore propagandistico tra la situazione cecoslovacca e il regime dei colonnelli greci. Verso quest'ultimo, Moro ha preannunciato un'azione nelle prossime riunioni del Consiglio d'Europa. Niente di più deluso. Egli ha invece detto sugli orientamenti che il governo sosterrà il mese prossimo nel «vertice» del MEZ all'Aja.

Ripetuto che l'Italia non uscirà dalla NATO e negata l'esistenza di «piani segreti», Moro ha parlato del Vietnam solo per dire che non si pone il problema di un riconoscimento di Hanoi, sempre nel quadro del famoso equilibrio. Generici consigli di «moderazione», infine, sul Medio Oriente («Siamo amici di tutti») e qualche cauta affermazione di simpatia per i nuovi dirigenti della Libia.

Nel dibattito, che si concludeva con un'intervento di compagna Jotti, LUZZATTO (PSIUP), il quale ha definito «desolante» l'esposizione del ministro, «vuota di elementi costruttivi» e intensità di una stanca ripetizione di motivi vecchi. CANTALUPO (PLI), NENNI (PSI) e il monarchico COVELLI. Nell'intervento del vecchio leader socialista è risuonata soprattutto una rivendicazione di paternità per l'indirizzo che l'Italia abbandonò alla fine della seconda guerra mondiale, a Canzanaro e in altre parti della Sicilia, fino ad arrivare all'attentato del 23 aprile contro la figura del ministro fascista di Vito.



Roma: occupato l'Orsini Gli studenti dell'istituto magistrale «A. Orsini» a Roma hanno occupato ieri mattina l'istituto. Ragazzi e ragazze si sono dichiarati disposti a rimanere nell'edificio finché il Comune non si sarà deciso a ripulire i locali. E' questa la prima occupazione di un istituto di istruzione secondaria a Roma e potrebbe anche significare, tale episodio di lotta, un primo rilancio del movimento degli studenti medi. Le condizioni igieniche veramente disastrose in cui si trova l'istituto (basta pensare infatti che l'ultima pulizia fatta dal Comune risale al 1955) sono soltanto un primo obiettivo unificante. Gli studenti infatti vogliono riacquisire lo spazio politico che lo scorso anno si erano conquistati nel corso di dure lotte. L'assessore della V Repubblica comunale ha assicurato che stamattina avranno inizio i lavori di ripulitura. Anche l'assessore alla scuola, Fratesse, si è impegnato ad assegnare il custode ed i bidelli necessari. Adesso vedremo se le promesse resteranno tali.

CONTRO IL MOVIMENTO STUDENTESCO TEPPISMO E REPRESSIONE POLIZIESCA

Pisa: gli universitari aggrediti dai fascisti

Dopo uno scontro violento sono stati messi in fuga - L'aggressione mirava ad impedire un'assemblea di protesta contro i colonnelli greci

Libertà per le provocazioni fasciste

Attentati in Calabria: arrestano gli studenti

Si vuol colpire chi ha partecipato, accanto agli operai, alla lotta contro le gabbie salariali

Dal nostro corrispondente

CATANZARO, 21. Due giovani, dirigenti del movimento studentesco di Vibo Valentia, sono stati arrestati ieri dai carabinieri. Il primo, Osvaldo Fracelli, 20 anni, nato e residente a Vico ma studente a Catanzaro, è stato arrestato in una pizzeria della città calabrese, in corso Monte Grappa; l'altro, Paolo Ceriani Sebregondi, 22 anni, romano, ma residente a S. Onofrio in provincia di Catanzaro, è stato arrestato in una piazza di Vibo, mentre stava per salire sulla sua autovettura.

La imputazione è la stessa per entrambi: secondo il giudice istruttore i due giovani avrebbero preso parte ad un attentato dinamitardo avvenuto a Vibo Valentia il 24 aprile di quest'anno ai danni di un «monumento» ad un ex ministro fascista del luogo, Luigi Rizzo.

La bomba «scandalo» qualche blocco di granito alla base dell'«enorme statua». Qualche mano dopo lo scoppio, decine di giovani del movimento studentesco vennero buttati dal letto e portati nelle caserme. Dopo ore e ore di estenuanti interrogatori, tuttavia, i fermati venivano rilasciati. Fra loro c'era anche i due giovani arrestati ieri.

L'episodio avveniva in un momento particolarmente arroventato. Alcuni mesi prima i fascisti della zona si erano concentrati a Vibo e avevano potuto sfilare per le strade in processione e cantando inni fascisti. In quella stessa occasione avevano assalito un gruppo di studenti e di lavoratori facendo uso di spranghe di ferro e di acido muriatico. Lo episodio si era chiuso, niente meno, che con la denuncia degli studenti e di alcuni lavoratori.

Nelle settimane che seguirono si verificarono numerosi attentati dinamitardi: contro il circolo Salvemini, contro numerose scuole e persino contro alcune chiese. Le bombe incominciarono ad esplodere anche a Catanzaro e in altre parti della Calabria, fino ad arrivare all'attentato del 23 aprile contro la figura del ministro fascista di Vito.

Dalla nostra redazione

PISA, 21. Vile e proibita aggressione della teppaglia fascista contro gruppi di giovani antifascisti del Movimento studentesco pisano che si erano riuniti presso la sezione di lingue della facoltà di economia e commercio per dare vita ad una assemblea di protesta e di condanna al regime dei colonnelli greci e alla provocatoria e spionistica infiltrazione di studenti greci di estrazione fascista nell'ateneo pisano. L'aggressione, condotta con fredde determinazione contro i manifestanti, bastoni, pietre e catene, è stata alla fine respinta, ma si lamentano alcuni feriti da parte dei giovani democratici.

Il gravissimo episodio è avvenuto verso le 17.30, quando la teppaglia fascista — partecipe di una determinata e organizzata azione — ha invaso la sezione di lingue, dove i giovani del Movimento studentesco vigilavano per impedire qualsiasi provocazione. Ma, l'attacco, evidentemente doveva essere stato preparato in precedenza: i fascisti, a file serrate, si avvicinavano all'ingresso cercando di forzare per penetrare nell'edificio. Ne è nato uno scontro violento, i fascisti hanno potuto ancora una volta impunemente sfogare la loro furia bestiale contro i giovani antifascisti e democratici: finché questi sono riusciti a respingerli. Ma non è finita qui. Dalla piazza antistante l'edificio, i fascisti hanno cominciato a lanciare pietre, bastoni, persino pezzi di marmo di notevoli dimensioni, nella loro furia hanno colpito anche macchine in sosta e di passaggio. I negozi hanno dovuto chiudere precipitosamente le serrande, inseguiti nelle vie adiacenti alla piazza.

La polizia, che durante l'aggressione non si era nemmeno fatta vedere, è arrivata quando tutto era finito, e quando non c'era nemmeno l'ombra dei fascisti.

Franco Martelli

Pesante condanna a uno studente torinese

TORINO, 21. Pesante condanna a un universitario torinese, Massimo Negarville di 24 anni, arrestato nei giorni scorsi durante una manifestazione davanti al tecnico S. Santorre di Santarosa: il tribunale di Torino lo ha giudicato oggi per direttissima, condannandolo a sette mesi con la condizionale per oltraggio e resistenza. Il giovane è stato subito scarcerato.

E' morto il figlio di Corrado De Vita

Il compagno Corrado De Vita, ex direttore del quotidiano «Milano Sera», è stato colpito da un grave lutto con la perdita del figlio Stefano, di 16 anni, tragicamente perito in una sciagura stradale.

Al compagno De Vita ed ai familiari tutti giungano in questo momento di dolore le condoglianze del Partito e dell'Unità.

Sabato a Firenze

Protesta unitaria degli invalidi

Essi rivendicano una legge-quadro per tutte le categorie di minorati — Al primo punto l'assistenza e il diritto al lavoro

Da molti anni gli invalidi chiedono l'effettivo diritto al lavoro e un sistema di sicurezza sociale che garantisca una assistenza sanitaria completa e gratuita, una pensione adeguata alle esigenze della vita per gli invalidi trincerabili, centri di recupero funzionale e il diritto alla scuola per l'infanzia minorata, una politica di difesa della salute dei lavoratori sani in grado di prevenire gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali. Da anni il governo promette interventi organici senza però far seguire i fatti alle parole.

Per questi motivi sabato prossimo gli invalidi di tutta la Toscana daranno vita ad una manifestazione regionale di protesta riunendosi alle

ore 9 nel cinema Edison di Firenze.

La manifestazione è stata promossa da un comitato unitario di cui fanno parte le associazioni di categoria degli invalidi per effetti poliomeelitici, mutilati e invalidi civili, del lavoro, spastici, sordomuti, il «gruppo iniziative sociali» soltanto. Si tratta, alla vigilia della presentazione delle soluzioni parziali, settoriali, ma di conquistare una legge-quadro per tutte le categorie di invalidi e minorati.

In questa battaglia «i comunisti» dice un manifesto del comitato regionale toscano del PCI — sono al fianco dei mutilati, salutano la loro lotta, si impegnano a sostenere la loro causa nel Paese e nel Parlamento».

Iniziato al Senato il dibattito sul bilancio dello Stato

Fondi d'investimento: il PCI contro la legge governativa

Gli interventi dei compagni Giglia Tedesco e Bertoli e del sen. Anderlini Nella relazione sulle previsioni economiche cancellato il capitolo sul piano Si tace l'andamento fallimentare della programmazione del centrosinistra

Ieri mattina è cominciata nella Aula di Palazzo Madama la discussione sul bilancio dello Stato per il 1970. La previsione di entrata è di circa 11 mila miliardi, di cui 10 mila miliardi e mezzo di entrate tributarie e mezzo di entrate non tributarie; quella di spesa di 10 mila miliardi e mezzo, di cui 1300 miliardi destinati alla Difesa, 500 miliardi alla sicurezza pubblica, 2200 alla pubblica istruzione. Al bilancio si accompagnano la discussione sulla nota previsionale sullo sviluppo dell'economia nazionale. A questa in particolare si è richiamato nel suo intervento il compagno Bertoli, il redattore nazionale del PCI, che ha preliminarmente osservato — aumenta in misura superiore al previsto, ma nonostante ciò i principali squilibri del nostro sistema economico invece di attenuarsi si sono andati aggravando. E Bertoli ha indicato uno dei punti più preoccupanti, la diminuzione in termini globali dell'occupazione e l'aumento, per contro, dei giovani in cerca di prima occupazione. L'obiettivo della piena occupazione, cioè, si allontana anziché avvicinarsi; ed in questo quadro il Sud continua a fare le spese del permanere di simili squilibri (l'indice di disoccupazione rispetto a quello generale è andato aumentando, fino a raddoppiare).

Bertoli ha poi osservato che si era assunto ad asse portante della politica economica dello Stato la programmazione. Ora, nella relazione programmatica e previsionale è scomparsa persino il capitolo dedicato.

Rilevato quindi che la discussione del bilancio avviene nel fuoco di grandi lotte dei lavoratori, che investono tutti gli aspetti della vita sociale ed economica, Bertoli si è riferito alla fuga dei capitali all'estero, con la quale si sottraggono entrate tributarie all'erario e valuta pregiata al paese. Peraltro, l'aumento enorme della produttività nell'industria, accompagnato dalla stagnazione degli investimenti, è sortito quasi esclusivamente dal superfruttamento della forza-lavoro e quindi da una politica di basi-

Colombo — conclude Bertoli — nella sua esposizione ha attribuito l'insuccesso dei provvedimenti governativi in materia economica all'aumentata pressione esterna e, con particolare sottolineatura, alle non certe migliori condizioni generali di ordine politico interno sono in sostanziale sostegno di queste e rendendo inefficace ogni misura di controllo e di indirizzo dei loro investimenti. Se — ha concluso la compagna Tedesco — il governo e la maggioranza non accettano, già nei lavori della commissione competente, un dibattito aperto e un reale confronto di posizioni e di proposte, tale da portare ad una modificazione sostanziale del disegno di legge, questa commissione, che si vedrà costretto a fare la più ampia e intensa azione per contrastare l'approvazione».

Nel dibattito è intervenuto anche il compagno ANDERLINI (sinistra indipendente), il quale, affermando che «la discussione dei bilanci avviene quest'anno nel vuoto di una situazione politica, dove la disgregazione della maggioranza si accompagna alla disgregazione interna dei partiti che la costituiscono», ha osservato che il dato più sicuro che emerge dalla situazione politico-economica è la presenza massiccia e responsabile dei sindacati sulla scena politica del paese. Il governo, ha detto Anderlini — ha ammesso che le rivendicazioni sindacali possono essere uno strumento per lo sviluppo del sistema, ma ha poi circondato questa sua affermazione di mille cautele e addirittura proponendo una linea inaccettabile, quella, cioè, secondo la quale dovrebbero essere i soli sindacati a rendere conto delle tendenze inflazionistiche che le loro rivendicazioni potrebbero provocare. In realtà, il piano di programmazione postulava uno spostamento dei redditi a favore del lavoro dipendente, le scadenze contrattuali erano note e se si voleva e si vuole veramente realizzare questo spostamento, bisognava, e bisogna, provvedere in tempo a che le tendenze inflazionistiche non si verificassero.

Morta la vedova di Bruno Buozzi

E' morta ieri a Roma la signora Rina Buozzi, vedova di Bruno Buozzi, il sindacalista antifascista, che fu commissario alla Confederazione dei lavoratori dell'industria durante il primo governo Badoglio, e venne fucilato dai nazisti in ritirata alla Storta nei pressi della capitale il 3 giugno del 1944. La signora Buozzi aveva 81 anni. I funerali si svolgeranno domani al Verano alle ore 13.

Il 15 novembre

Convegno a Firenze dei Comuni alluvionati

Un nuovo incontro tra le Province ed i Comuni alluvionati d'Italia avrà luogo a Firenze il giorno 15 novembre prossimo: è stato deciso dal comitato di coordinamento delle province e dei comuni alluvionati al termine della riunione svoltasi a Roma nei giorni scorsi nella sede dell'UPI (Unione Province d'Italia) e alla presenza dei rappresentanti dell'ANCI (Associazione Nazionale Comuni d'Italia) e dell'UNCEM (Unione Nazionale Comuni Montani) dopo un incontro col sottosegretario alla presidenza del consiglio, on. Bisaglia, cui erano state espresse le conclusioni della precedente assemblea del 22 marzo.

Il Comitato ha ritenuto opportuno, a tre anni dalla tragedia del novembre '66 ed a sei mesi di distanza dal primo convegno fiorentino che i rappresentanti delle comunità locali

colpite dalle catastrofi naturali (oltre un terzo del territorio nazionale) si riuniscano nuovamente per fare il punto della situazione e per decidere sulle iniziative e l'azione da portare avanti allo scopo di sollecitare i provvedimenti di legge e di misure economiche adeguate alla volontà e le attese delle popolazioni e perché siano affrontati responsabilmente i drammatici problemi del suolo e delle acque ancora aperti ed anzi ulteriormente aggravati negli ultimi anni, la soluzione dei quali, soltanto, può evitare il ripetersi delle alluvioni che sempre più frequentemente devastano il territorio nazionale e distruggono vite umane e i beni della collettività.